

SULLA TRACCIA DELL'IDENTITÀ STORICA, CULTURALE E ARTISTICA DEGLI ARTISTI

SCHIAVONI: CENNI DALLA STORIA DELLA RICEZIONE NEI SECOLI XVI E XVII¹

L'epoca più intensa delle migrazioni croate oltre adriatico (specie a Venezia) coincide con le conquiste ottomane nel periodo dal XV al XVII sec.² Come ha dimostrato Lovorka Čoralić il trend migratorio raggiunse la massima intensità nell'ultimo quarto del XV secolo e si protrasse fino alla fine del primo quarto del XVI secolo (ciò che l'autrice interpreta come le conseguenze di grande portata della battaglia di Krbava), mentre nel periodo successivo il numero degli emigranti andò diminuendo. La motivazione e la necessità della migrazione sono assolutamente chiare in seguito agli avvenimenti sfavorevoli che avevano colpito la costa orientale dell'Adriatico. Durante la seconda metà del XV e del XVI secolo erano avvenuti gli attacchi dell'esercito ottomano che infersero le perdite maggiori al retroterra di Spalato, Sebenico e Zara.³

Una delle questioni che s'impongono all'attenzione è quella dell'identità di quegli emigranti. Nelle fonti, per gli emigranti croati si usano oltre alle designazioni *de Schiavonia*, *de Sclavonia*, *Schiavone*, *Schiavon* e sim., anche altre che rinviano alla concreta entità amministrativo-politica o territoriale da cui essi provenivano. Così per gli emigranti dalla Dalmazia si adotta talvolta la definizione generica *de Dalmazia*, *Dalmata*, *Dalmatinus*, *Dalmatino*, e per quelli dell'Istria *de Istria*, *Istrianus*, *Istriano*.

Tra gli emigrati croati dell'epoca menzionata si distinguono alcuni artisti come Niccolò dell'Arca (Nicolaus de Apulia, Nicolaus de Bari, Nicolo de Ragusa, Niccolò Dalmata, Schiavone), Frane Vranjanin (Francesco Laurana), Julije Klović (Giulio Clovio) o Andrija Medulić (Andrea Meldola) che sono annoverati tra i maggiori artisti del rinascimento e del manierismo. In questo scritto proveremo a trattare in breve la presenza di stereotipi nazionali, miti storici e ideologemi legati all'identità politica, culturale e artistica di questi artisti nella loro fortuna critica durante i secoli XVI e XVII.

¹ Traduzione dal croato a cura di Nicoletta Russotti Babic.

² LOVORKA ČORALIĆ, *U gradu svetoga Marka. Povijest hrvatske zajednice u Mlecima*, Zagreb, 2001., pp. 81-83.

³ ČORALIĆ, pp. 89-91.

1. IL CASO: JULIJE KLOVIĆ

Motivato dal pericolo turco, presso gli abitanti delle città di Dalmazia, Vinodol e Quarnero crebbe il senso di appartenenza al più ampio mondo croato e slavo. Era espresso in due forme: etnolinguistica, come coscienza dell'identità rafforzata dalla reciprocità linguistica, di costumi e storica con il mondo slavo; politica, in Dalmazia come orientamento filoasburgico fondato sui diritti storici della corona croata in Dalmazia.⁴

Nell'opera *De origine successibusque Slavorum* (Venezia, 1532) il domenicano Vinko Pribojević da Hvar scrive sul glorioso popolo slavo insediatisi dal Mare Adriatico al Mare Artico. Pone in relazione con gli Illiri la storia del popolo croato e dei popoli slavi nei Balcani. Secondo un benedettino raguseo, l'abate di Mljet Mavro Orbini, Aristotele e Alessandro Magno erano di nazionalità slava. Il suo *Kraljevstvo Slavena* (Il regno degli Slavi) fu stampato a Pesaro nell'anno 1601.⁵ Orbini si ispira a Pribojević dal quale riprende l'idea/ideologema sull'identità di Slavi ed Illiri, ed anche ai *Commentari* di un confratello benedettino, il Raguseo Ludovico Crijević Tuberon (pubblicati nell'anno 1603), che osserva come i Dalmati sono per la maggior parte Croati. Come caratteristiche tipiche degli Slavi esalta il coraggio, la moralità, la nobiltà d'animo e la forza fisica ed intellettuale che appariranno come stereotipi nazionali dei Dalmati, Croati, Morlacchi anche nella letteratura d'oltreadriatico, italiana, dei secoli XVI e XVII secolo. Come massimo esempio di coraggio ed eroismo esalta la figura dell'Illiro Alessandro il Macedone. Ricordiamoci che parte degli storiografi d'allora riteneva che Juraj Kastriotić Skenderbeg (Giorgio Castriota), Albanese, Illiro, fosse Macedone e discendente di Alessandro il Macedone.

Il termine Illirico si usava già per i popoli slavi del sud - Serbi, Croati, e Sloveni - fin dal XV secolo (*natio illyrica*), ed anche la lingua slava era chiamata "lingua illirica". Il capitolo di San Gerolamo a Roma fu fondato nell'anno 1589 con la bolla di papa Sisto V, per la "nazione illirica" rispettivamente la "provincia" (Dalmazia e Illirico - Croazia, Bosnia e Slavonia, senza Slovenia) e per coloro che conoscono l'"illirico". L'Istituto di

⁴ JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Zagreb, 2002., p. 26.

⁵ MAVRO ORBINI, *Kraljevstvo Slavena*, Golden Marketing i Narodne novine, Zagreb, 1999.

San Gerolamo a Roma portava il nome di *Collegium Sancti Hieronymi Illyricorum in Urbe*. L'insigne Matija Vlačić, teologo protestante, storico e linguista di Labin in Istria (1520-1575), si faceva chiamare Flacius Illyricus. I letterati rinascimentali della Dalmazia si ritenevano Slavi, Dalmati, Illiri e Croati. Lo stesso vale per gli artisti Schiavoni come Ivan Duknović (Giovanni Dalmata), Frane e Lucijano Vranjanin (Luciano Laurana) o Juraj Ćulinović (Giorgio Schiavone). Eccetto uno di loro, Julije Klović, che si era „dichiarato“ come Croato e come Macedone. Firmava le sue opere come Croato (era nativo di Grižane presso Novi Vinodol) e come Macedone.

Alcuni storici dell'arte croati come Ivan Kukuljević Sakcinski e Milan Pelc ritengono che la „macedonità“ di Julije Klović (Giulio Clovio, Georgius Iulius Clovius, 1498-1578), il nostro illustre miniaturista denominato *pictor doctus* per la complessa iconografia delle sue miniature, potrebbe essere una „falsificazione“. Infatti, agli storici dell'arte croati è di chiarezza cristallina il motivo per cui si firmava come Croato, ma il fatto che i suoi contemporanei lo chiamassero Macedone e che egli si fosse dichiarato per oltre trentanni Macedone, è oggetto di discussioni da Kukuljević ad oggi.⁶

Nella sua prima biografia ufficiale, quella di Giorgio Vasari dell'anno 1568, di cui si ritiene che sia stata scritta in base ai dati che Klović avrebbe dato di persona al Vasari, si dice che era nato in Schiavonia, ma che i suoi antenati erano originari della Macedonia⁷. L'affermazione di Vasari la riprese Raffaello Borghini nella sua versione ridotta della biografia del miniatore.⁸ Klović si firmò per la prima volta come Macedone (fino ad allora si era dichiarato come Schiavone, de Croatia) sul colofon del Breviario Farnese, di cui ultimò il manoscritto nell'anno 1546.⁹ Due anni prima (1544), Francesco

⁶ Discutendo su questo tema negli anni 1973/74 Ivan Golub non esclude la possibilità che Klović potesse essere per parte paterna Slavo, Greco o Albanese originario della Macedonia. IVAN GOLUB, Juraj Julije Klović Hrvat (1498-1578) Georgius Iulius Clovius Croata, Peristil 16-17, 1973/74., pp. 75-77.

⁷ GIORGIO VASARI nella seconda edizione delle Vite degli artisti (1568) scrisse: «*Naque (1498) costui nella prouincia di Schiauonia, o uero Coruatia, in una villa detta Grisone, nella Diocesi di Madrucci.*» si presuppone che Vasari sua debitore di questa trascrizione così precisa del luogo di nascita, dove si citano la regione civile (Croazia) e quella ecclesiastica (diocesi di Modruš) e la località (Grižane) – allo stesso Julije Klović.

⁸ MILAN PELC, Fontes Cloviniane. Julije Klović u dokumentima svoga doba, Zagreb 1998., str. 68.

⁹ Sul colofon del breviario Farnese sta scritto «IVLIVS.CLOVIVS.MACEDO MONVMENTA HAEC. ALEXANDRO.FARNESIO CARDINALI DOMINO.SVO FACIEBAT MDXLVI».

Babbi in una lettera indirizzata da Roma a Pierfrancesco Ricci¹⁰ aveva detto di Klović che proveniva dalla Macedonia. Questa è la prima citazione di Klović come Macedone. In precedenza era stato menzionato come Schiavone, a Venezia, Padova, Mantova, Perugia. Alcuni anni dopo, pittore portoghese Francisco de Holanda (de Hollanda, d'Olanda, d' Olanda), chiamò Macedone il Klović nel suo trattato sulla pittura (*Del pintura antiga*) dell'anno 1548. Il poeta e storico fiorentino Benedetto Varchi, nel sonetto su Klović pubblicato nell'anno 1555 lo paragonò per la prima volta al suo più celebre connazionale dell'antichità, Alessandro il Macedone.¹¹

Milan Pelc ha constatato che Klović smise di firmarsi il Macedone in tarda età, quando ritiene sia venuta meno la sua ossessione per l'antichità. Tuttavia, ricordiamoci che Klović nel testamento datato 27. XII. 1578. sottolineava la sua doppia nazionalità: «... *Magnificus et Reverendus d. Don Julius Clovius patre Macedonico et Matre Illirica Miniator ceberimus*». ¹² Dopo la sua morte, nell'inventario delle sue opere agli Uffizi dell'anno 1589 lo si cita nuovamente come don Giulio de Macedonia.

Dell'origine del padre di Klović testimonierebbe - affermano alcuni studiosi - il cognome originario del pittore, Clerouichio (Clerovichius ?)¹³, che è stato tramandato solo una volta nel diploma del suo mecenate, il cardinale Marino Grimani, datato 1536.

¹⁰ PELC, pp. 78.-79.

¹¹ Il sonetto è intitolato „A DON Giulio Coua pittore“. Si tratta dei versi:

„E dir, che poco a Macedonia parue
Dare Alessandro senza par, s'ancora
GIVLIO non daua senza pari al mondo.“
(Pelc, pp. 147-148).

¹² Nello stesso testamento Klović situa geograficamente i suoi beni immobili in Dalmazia e Schiavonia (*Dalmatia sive Schiavonia*). Nell'anno 1971 Maria Cionini Visani chiama il Klović Dalmata, aderendo al parere di A. Bacotich. MARIA CIONINI VISANI, *Un itinerario nel manierismo italiano, Arte Veneta* 25, Venezia 1971, p. 122.

¹³ Negli anni 1973/74 Ivan Golub avvertì che a quei tempi sotto la denominazione di Macedone poteva intendersi Slavo, Greco e Albanese. Di conseguenza si chiede se il cognome Clerouichius nasconda una forma greca, albanese o slava. GOLUB (1973/74), p. 74. In un articolo del 1977 il letterato e teologo di Zagabria pone la questione se si tratti della forma originaria (latinizzata) del cognome del Klović, o se la forma originaria fosse Clouichius. Golub avverte che Klović si firmava anche Glovis. Secondo lui la desinenza in -is è più greca, che latina. IVAN GOLUB, *Juraj Julije Klović Hrvat (1498-1578) Georgius Iulius Clovius Croata*, *Peristil* 20, 1977., pp. 75-77. Pur lasciando aperta la possibilità che il documento contenga il cognome originario del Klović, nell'anno 1977 Golub esprime il parere che la forma Clerouichius sia verosimilmente un *lapsus calami* notarile. Si è mantenuto sulla stessa posizione nel lavoro IVAN GOLUB, *Julije Klović – Giulio Clovio Croata istraživanja*, *Postfazione al Breviario Farnese* (edizione in facsimile), Zagreb-Graz 2001, p. 146. PELC (p. 59) ritiene si tratti di una svista del notaio.

Il Pelc ritiene che i contemporanei di Klović - che lo chiamavano il Macedone - non avessero le idee chiare sul paese (i paesi) di cui era originario l'artista (ciò che è probabilmente esatto). Inoltre, Pelc ritiene che per Francesco Babbi la Macedonia fosse lo stesso che la Croazia. Quando Francisco de Holanda chiama Klović il Macedone, Pelc ritiene alluda alle radici artistiche e genealogiche dell'artista nelle antiche terre. Accetta il parere di Kukuljević che Klović come uomo colto avesse cercato le sue origini „o in una famiglia dal nome classico, o in una terra classica.“¹⁴

Kukuljević negò in assoluto la possibilità che Klović fosse Macedone di padre.

Nel 1852 Kukuljević scrisse che gli antenati di Klović erano giunti sul Litorale Croato come uscocchi.¹⁵ Era del parere che un centinaio di anni dopo la nuova migrazione dalla Bosnia questi profughi di fronte ai Turchi credessero che le loro „famiglie uscocche“ fossero giunte dalla Macedonia. Kukuljević sostiene che gli uscocchi dalmati giunsero sul Litorale Croato „dall'Albania, Serbia, Macedonia e in parte dalla stessa Grecia“.¹⁶

Ricordiamoci in relazione a ciò di Juraj Dragišić, filosofo e teologo di Srebrenica (Georgius Benignis de Salviatis, de Argentina, de Bosnia, Macedo, de Feliciis, Dobretić, Dobrotić, intorno agli anni 1445-1520) che come il Klović dichiarò le sue origini regionali/territoriali/nazionali in più modi, e si firmava „de Bosina“, „Georgius de Argentina,“ „Georgius Grecus de Bosnia,“ „Georgius Macedonus“ i „Giorgio Raguseo“.¹⁷

Come possibile ragione dell'identificazione nazionale di Klović si menziona che nel rinascimento era tradizione tra le persone colte cercare le proprie origini nelle terre classiche. Anche nello studio su Klović scritto nell'anno 1858 il Kukuljević sostenne lo stesso parere.¹⁸ Nell'anno 1878 egli

¹⁴ PELC, p. 54.

¹⁵ IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Život Jurja Julia Klovia slikara*, Zagreb 1852.

¹⁶ Il vice-bibliotecario della Biblioteca Vaticana Giuseppe Cozza-Luzi riteneva che Klović fosse Greco per parte paterna. GIUSEPPE COZZA-LUZI, *Il Paradiso dantesco nei quadri miniati e nei bozzetti di Giulio Clovio* pubblicati sugli originali della Biblioteca Vaticana, Roma, 2 edizione 1893 e 1894.

¹⁷ MIROSLAV PANTIĆ, *Književnost Dubrovnika u zborniku radova Samostan Male braće u Dubrovniku, Kršćanska sadašnjost i Samostan Male braće u Dubrovniku*, 1985, p. 297-298.

¹⁸ IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, *Slovník umjetnikah jugoslavenskih*, Zagreb 1858.

diede un'interpretazione più dettagliata della sua vecchia ipotesi.¹⁹ Secondo lui il cardinale Alessandro Farnese che era un cultore del classicismo e del suo omonimo Alessandro il Macedone, aveva dato al suo pittore di corte, Klović, il nome *Macedo*: «*come se Illiro o Croato fossero la stessa cosa che Macedone*». Qui Kukuljević fa riferimento agli ideologemi dell'Orbini.

Si tratta veramente del fatto che Klović – soggiornando alla corte dei Farnese – decise in piena consapevolezza di ritoccare la sua origine avendo constatato la propria provenienza dall'antica patria di Alessandro Farnese (perché forse non gli bastava il passato dell'antica Schiavonia?), o solo allora, all'apice del successo, negli anni della maturità, aveva sentito il bisogno di riconoscere l'origine di suo padre? Era stata sua intenzione, attraverso i biografi e i suoi glorificatori, mistificare la sua identità artistica falsificando le proprie origini sotto l'influsso degli attuali e anticheggianti miti storici e ideologemi? Oppure in età matura decise finalmente di riconoscere in pubblico la sua doppia identità nazionale, la madre Illirico-Croata e il padre Macedone?

Come colui che è giunto di Croazia lo si cita nelle acqueforti eseguite secondo i suoi disegni o miniature. La storia dell'arte croata insiste su questo dato di fatto, e Ivan Golub scrive che: «*Nel mondo dell'arte del suo tempo Klović ... era chiamato Croato, sia con il nome di Julius Croatus, Crovata, Coruatto, Crovatinus, sia con la denominazione de Crovacia, de Croatia*».²⁰ Ma, dobbiamo riconoscere che per il mondo artistico di quel tempo e per i potenti mecenati Julije Klović fu allo stesso tempo sia Giulio Croato che Giulio Macedone, ed aveva due nazionalità.

La menzione del termine slavo, specie croato, entro l'élite migratoria della Dalmazia e del Quarnero, dicono gli storici, è fondata sulla coscienza etnolinguistica protonazionale. Questo vale anche quando si menziona il termine macedone? L'indagine dei sentimenti protonazionali non è priva d'importanza, potrebbe infatti contribuire alla scoperta del cognome originario dell'artista rimasto a tutt'oggi sconosciuto.

¹⁹ IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI, Jure Glović prozvan Julijo Klovio hrvatski sitnoslikar, Zagreb 1978.

²⁰ IVAN GOLUB, Juraj Julije Klović Hrvat (1498-1578) Georgius Iulius Clovius Croata, Peristil 16-17, 1973/74., pp. 75-77.

2. IL CASO: ANDRIJA MEDULIĆ

Ricordiamo un altro artista Schiavone che aveva un problema simile, i genitori di provenienza etnica diversa, per cui si distingueva dai suoi colleghi pittori che erano denominati in base al paese di origine come Giovanni d'Alemagna, El Greco o Spagnoletto Ribera, celebri artisti che in Italia presero il soprannome dal loro paese natale.

Andrea Meldola (Andrea Schiavone, Andrea Meldola, Andreas Sclabonus dictus Meldola, quondam ser Simeonis, ser Andrea Meldola de Hiadra pictor, messer Andrea Schiavon depentor), più noto nella storiografia croata sotto il nome croatizzato di Andrija Medulić era figlio di un Italiano integrato, l'ufficiale militare Simeone Meldola da Meldola in Emilia Romagna - e di madre Zaratina, imparentata con il poeta Zoranić.²¹

Usava il più delle volte due nomi „d'arte“: Andrea Meldola e Andrea Schiavone. Dunque, a volte si dichiarava secondo il luogo d'origine paterno (Meldola), e a volte secondo il nome della patria materna, come Andrea Schiavone.²²

Di quale nazionalità era Andrea Meldola? Un Italiano di Schiavonia come scrive il poeta Giulio Cesare Gigli nativo di Brescia nel libretto intitolato «*La Pittura trionfante scritta in quattro capitoli, e consacrata al molto illustro, e generoso Signore Daniel Nys*» pubblicato nell'anno 1615 a Venezia?²³ Gigli nella *Pittura trionfante* descrive l'allegoria della Pittura che in una piazza piena di fiori guida la quadriga dietro la quale marciano pittori di varie nazionalità. Per il nostro tema è interessante la parte del trattato in

²¹ DUŠKO KEČKEMET, Medulić, Andrija (Andrea Meldola, Andrea Schiavone), Enciklopedija Hrvatske Umjetnosti, Zagreb 1995., p. 560.

²² Era figlio del Veneziano Simone Meldola di Romagna, nato ai primi del XVI secolo nella regione zaratina, e si firmava come Andrea Schiavone, F. L. RICHARDSON, Claredon Press-Oxford, 1980.

²³ L'autore, Giulio Cesare Gigli (nativo di Brescia), ha dedicato l'opera al pittore olandese Daniel Nys, noto per aver avuto un ruolo di mediazione nell'acquisto delle opere di Meldola per la galleria di Hampton Court del re d'Inghilterra Carlo I.

cui Gigli menziona Medulić.²⁴ Medulić era per Gigli Italiano, chiamato Schiavone perché giunto dall'Illiria.²⁵

Per gli storiografi veneziani Carlo Ridolfi e Marco Boschini, egli era - Slavo, Croato, e quindi possedeva le caratteristiche stereotipate dei Croati. La slavizzazione di Meldola nelle opere di Ridolfi e Boschini nel secondo terzo del XVII secolo non è insolita. Molte famiglie giunte dall'Italia nel XVI secolo, come i Cavagnin, Capogrosso, Marchi, si slavizzarono già dalle prime generazioni.

Il pittore e storiografo Carlo Ridolfi nel libro «*Le Meraviglie dell'arte ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*», pubblicato a Venezia nell'anno 1648, nel capitolo «*Vita di Andrea Schiavone Pittore*» trova nella sua specifica espressione artistica il riflesso dell'«*istinto della sua nazione*». Marco Boschini scrivendo del Meldola nell'anno 1660 in «*La carta del navegar pittoresco*»²⁶ lo chiama «*quel terribil Andrea, quel gran Schiavon.*»

Che cosa sarebbe la *terribilità* croata, e che cos'è l'istinto nazionale croato? Artur Schneider ha ipotizzato che Ridolfi per istinto nazionale intendesse l'audacia nella pittura di Medulić.

3. IL CASO: NICCOLÒ DELL'ARCA

Lo stereotipo sull'artista Schiavone “dal carattere barbaro” fu attribuito per la prima volta al geniale scultore del primo rinascimento Niccolò dell'Arca (morto 1484), coautore dell'arca di S. Domenico a Bologna.²⁷ Tra l'inizio e la fine del XV-XVI secolo, il domenicano Girolamo Borselli (1432.-1497.) descrivendo la sua natura difficile e il suo stile fantasioso dice che

²⁴ Si suppone che Gigli abbia posto i Veneziani in testa alla colonna, perché li stimava massimamente e li annoverava tra i primi nella pittura italiana di quel tempo. ARTUR SCHNEIDER, Andrija Medulić u jednom baroknom «Trionfu», *Hrvatska revija*, vol. 6, 1944.

²⁵ È interessante ricordare che il disegno per acquaforte sulla copertina dell'opera di Gigli era stato eseguito da Jacopo Palma il Giovane. La figura di Medulić, prima dietro la quadriga, ricorda a Schneider il supposto autoritratto dell'anziano maestro della Galleria di Stato a Vienna.

²⁶ RICHARDSON, *Andrea Schiavone*, str. 4.

²⁷ Nel XV secolo il termine „barbaro“ si riferiva a coloro che non conoscevano il latino. Per esempio, Lodovico Carbone scrive di Ianus Pannonius (1434-1472), poeta rinascimentale e vescovo di Pečuh, che aveva appreso il latino dal Guarino che così lo aveva trasformato da barbaro in latino. A proposito di Ianus Pannonius, possiamo anche ricordare che Cosimo Medici commentò così una sua comparsa in pubblico: „*il da più ignuno oltramontano a chi egli avesse parlato.*“ JOSIP BRATULIĆ, Jan Panonije Ianus Pannonius, Dani hvarskog kazališta, Književni krug, 1990., p. 85 e 89.

“*fantasticus erat et barbarus moribus*”.²⁸ Cherubino Cherardacci (1519.-1598.) nell’anno 1573 lo avrebbe descritto come un uomo di costumi rustici, insofferente e privo di umanità²⁹. Sebbene lo scultore affermasse di essere “*de partibus Apuliae*”, la cronaca tramanda, alla sua morte, che era deceduto *Niccolo Schiavon Dalmata*.

Alcuni studiosi sostengono che il termine Schiavon sia derivato dal termine latino *Sclavus*, *Slavus*, al tempo in cui i mercanti di schiavi giungevano dall’Oriente, e che oltre al significato etnico e di classe indicava anche un tipo di spada o qualità poco lusinghiere del carattere. Nella letteratura italiana gli Schiavoni erano presentati come d’indole buona e coraggiosi, ma anche come voraci, malvagi, brutali e crudeli.³⁰

Al Meldola e a Nicola dell’Arca erano legati quegli stessi stereotipi che si attribuivano nella letteratura, storiografia e politica a Slavi, Dalmati, Morlacchi, Croati. Si tratta di stereotipi sull’identità collettiva a noi ben noti anche oggi, di caratteristiche di razza, sociali, o culturali delle etnie menzionate, e che hanno origine dal fluttuante repertorio dei caratteri a disposizione. In questo senso alcune delle affermazioni sulle specificità comuni degli artisti Schiavoni o Dalmati derivanti dai loro genotipi o fenotipi e dagli ideologemi (sulla natura latina o italiana dell’arte in Dalmazia, sul carattere nazionale dell’arte degli Schiavoni, sugli artisti Schiavoni come prova dell’appartenenza alla civiltà europea, sul carattere adriatico degli artisti Schiavoni)³¹ sono la tipica conseguenza della coltivazione dei miti storici all’interno della storiografia. In breve, su questi artisti sono stati

²⁸ CESARE GNUDI, *Niccolò dell’Arca*, Einaudi, p. 67.

²⁹ “*fu uomo rustico di costumi, et senza alcuna umanità*”, CESARE GNUDI, *Niccolò dell’Arca*, Einaudi, pp. 70-71.

³⁰ NATKA BADURINA, *Književnost u Hrvatska/Italija. Stoljetne veze: povijest, književnost, likovne umjetnosti, I rapporti nei secoli: storia, letteratura, arti figurative*, Zagreb, 1997., pp. 94 e 340.

³¹ Gli intellettuali croati, fin dai tempi di Juraj Šižgorić (Georgius Sisgoreus), coltivarono l’ideologema dell’Italia come “*la madre delle scienze e la maestra di condotta*”, rispettivamente della natura latina o italiana dell’arte dalmata. E quelli italiani, fin dai tempi di Lorenzo Valla, famoso storico, filologo e filosofo romano del XV secolo, sostennero che Dalmazia, Illiria e Pannonia erano soggetti alla lingua e civiltà latine. Vedi BADURINA, o. c., pp. 97, 343 e 344.

proiettati da parte degli storiografi italiani gli stereotipi tipici «su di sé» e sui vicini politici.³²

Per concludere, è dunque chiaro che la conoscenza degli ideologemi (idee politiche, ideologie nazionali, e nazionalismi culturali) di un certo periodo storico risulta di straordinaria importanza nell'interpretazione dell'identità storica, simbolica, regionale e nazionale rispetto alla ricezione dei più famosi artisti-emigranti originari della sponda orientale dell'Adriatico che nella storia dell'arte croata sono denominati e trattati sotto il nome comune della comunità protonazionale cui appartenevano - come artisti Schiavoni. La fortuna critica degli artisti Schiavoni/Dalmati/Istriani è lo specchio dei cambiamenti dei paradigmi ideologici, dei modelli interpretativi degli storici, dei miti storici e degli ideologemi, degli stereotipi e delle teorie razziali su Schiavoni, Slavi, Illiri, Croati e Dalmati. La costruzione della loro identità è lo specchio sia dell'ideologia che dei miti storiografici del territorio storico a cui furono legati determinati ideologemi e stereotipi.

IVANA PRIJATELJ PAVIČIĆ
(Facoltà di Filosofia, Spalato)

³² PÅL KOLSTØ, Procjena uloge historijskih mitova u modernim društvima, negli Atti *Historijski mitovi na Balkanu*, Institut za istoriju, Sarajevo, 2003., pp. 11-37.